

A proposito della *ECCLESIA CLUNIACENSIS*

La medievistica tedesca da tempo si va interessando a quel cospicuo fenomeno che è il monachesimo cluniacense, anche se esso interessò solo in minima parte gli attuali territori tedeschi. Ciò è merito soprattutto di studiosi come Hagen Keller e Joachim Wollasch, che della loro Università di Münster hanno fatto un centro europeo di studi cluniacensi, le cui pubblicazioni - tipograficamente perfette - hanno trovato nell'editore Fink di Monaco di Baviera un eccellente distributore a livello internazionale. Anche il volume, che qui recensiamo¹, nasce dalla scuola medievistica di Münster, essendo stato presentato nel 1987 come tesi di abilitazione all'insegnamento universitario nella medesima università. La prospettiva münsteriana da cui tutta la ricerca è orientata si vede soprattutto nel fatto che essa viene ancora una volta fondata sul *Totengedenken als Indikator*, cioè sulla memoria dei defunti iscritta nei libri liturgici dei singoli monasteri come cartina di tornasole dell'appartenenza o meno alla *cluniacensiche Klosterverband*.

E' questa una tesi storiografica già altre volte discussa e contestata², sulla quale non è qui il caso di soffermarsi. Conscio dei limiti di tale tesi, l'A. prende in esame anche altri criteri più oggettivi di censimento, analizzando criticamente le liste dei monasteri cluniacensi già stabilite dal De Valous, dallo Charvin e dal Marrier e quelle che derivano dai privilegi papali, a partire da quello di Gregorio V (998), cui egli annette una particolare importanza, controllando accuratamente la posizione che il priorato menzionato tiene nell'elencazione che i papi fanno dei vari possedimenti cluniacensi, diocesi per diocesi.

Infatti il secondo capitolo della prima parte (*Untersuchungen*) porta il titolo *Cluny und seine Klöster im Spiegel päpstlicher Privilegien (998-1095)* (pp. 22-76) ed arriva fino alla classica bolla di Urbano II del 16 marzo 1095, che ha tanta importanza per la storia del cluniacense italiano (ma sarebbe meglio dire: padano).

A questo punto ci sia concesso omettere altre considerazioni sull'opera, riguardanti in generale la struttura dell'ordine cluniacense ed, in particolare, la posizione in esso di *Cluny als hauptkloster* (p. 58) per entrare nel merito della parte riservata all'Italia, che non è - ovviamente - un capitolo a sé, ma una serie di menzioni nel contesto dell'opera, la quale ambisce ad essere un completo censimento di tutti i monasteri in qualche modo appartenenti all'*ordo cluniacensis*. Anzitutto notiamo che solo il caso, già molto noto, di S. Benedetto di Polirone³ rientra nei monasteri

¹ DIETRICH W. POECK, *Cluniacensis Ecclesia. Der cluniacensische Klosterverband (10-12 Jahrhundert)*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1998 (Münstersche Mittelalter-Schriften, Bd. 71), p. XI-619.

² Cfr., ad es., la recensione di G. M. CANTARELLA a F. NEISKE, *Das ältere Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza*, München 1979, "Aevum", 55 (1981), pp. 346-349.

³ Cfr., al riguardo, G. M. CANTARELLA, *Polirone cluniacense*, in *Le origini (961-1125)*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna 1998 (Storia di San Benedetto Polirone, IV/1), pp. 71-89.

presi dettagliatamente in esame nella prima parte dell'opera. Nessun priorato cluniacense lombardo è invece oggetto di una *Untersuchung*, anche se un lungo capitolo è dedicato ai *Priorate* (p. 132-211), così come una sola delle cartine geografiche (poche in verità) che illustrano il volume si estende fino all'Italia settentrionale⁴. Va detto infine che nel capitolo intitolato *Priorate mit regionaler Bedeutung* (p. 144-191) vengono presi in considerazione sei esempi francesi ed uno inglese (Leewes).

Qualcuno potrebbe pensare che l'opera non rivesta alcun interesse per il pubblico italiano, ma non è così: tutta la seconda parte, il cosiddetto *Corpus*, consiste in una dettagliata schedatura dei *Klöster*[= monasteri, termine forse un po' troppo specifico: sarebbe stato meglio chiamarli insediamenti] cluniacensi, tra i quali ovviamente non mancano quelli italiani. Ne abbiamo contati in tutto 71, ma non siamo in grado di dire quale percentuale del totale sia questo numero, perchè le schede del *Corpus* non sono state numerate e questo è uno dei primi difetti che si possono rilevare in tale censimento.

Ne vorremmo denunciare qualche altro, limitandoci sempre però alla parte italiana, ma prima ci preme dare una brevissima descrizione dello schema di base con cui ogni singola scheda è stata redatta. Ci onora a questo proposito il fatto che l'A. si sia molto da vicino ispirato al metodo da noi usato nel nostro *Repertorio cronologico delle fondazioni cluniacensi nell'attuale Lombardia*⁵, che - tra l'altro - è l'unica sua base bibliografica per quanto riguarda l'Italia (com'è specificato a p. 249). Del nostro *Repertorio* egli riproduce anche alcuni errori⁶ circa l'ubicazione esatta dei priorati e delle Chiese dipendenti da Cluny, ma soprattutto altri ne vengono aggiunti da lui, specialmente quando - per i luoghi non compresi nell'attuale Lombardia - gli viene meno la nostra guida. Comunque sia, lo schema da lui seguito è di norma il seguente:

- Nome attuale della località (o del monastero) ordinato alfabeticamente, seguito dai termini latini usati nei documenti.
- Identificazione dell'ubicazione, fatta attraverso la nazione (nel nostro caso: *Italien*), la regione (spesso dimenticata, come a p. 295 e a p. 342) e la provincia.

⁴ Quella dedicata a *Cluny und seine Abteien* (p. 78) avrebbe dovuto comprendere di per sé anche S. Benedetto di Polirone, che però non vi figura!

⁵ *Cluny in Lombardia*, II (e non I, come è detto a p. 579), Cesena, 1981, pp. 501-520.

⁶ Ad es. la chiesa di S. Giacomo *de Villa* (rectius: *de Virola*), citata fra le dipendenze di S. Gabriele di Cremona già nel 1095 e poi ancora nel 1132, da noi collocata nel comune di Borgo S. Giacomo (Brescia), si trovava in realtà nell'attuale comune di Verolavecchia, dove - in località detta Scorzarolo - nel sec. XVI sussisteva ancora una *ecclesia S. Iacobi*: cfr. P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, II, Toscolano 1936 (Fonti per la storia bresciana, VIII), p. 57, nota 1. Così la Chiesa di S. Maria di Medolago, oggi non è più nel comune di Riviera d'Adda, ma di Medolago. Quanto poi allo sdoppiamento di S. Maria di Calvenzano tra Caselle Lurani e Vizzolo Predabissi, proposto a suo tempo da A. Caretta e da noi recepito nel suddetto *Repertorio cronologico* (cfr. schede nn. 28 e 54), oggi non è più accettato da nessuno.

- Diocesi (non sempre espressa, come a p. 507: Sandigliano) e intitolazione (*Patrozinium*).
- Elenco dei privilegi papali (talvolta anche colla loro data) col termine esatto, con cui l'insediamento cluniacense è designato (*ecclesia, obedientia, prioratus, abbatia*, ecc.) in ciascun documento.
- Data della donazione con riferimento alla fonte che riporta il documento (quasi sempre il *Recueil* di A. Bernard e A. Bruel, abbreviato BB, senza però che la sigla sia spiegata da nessuna parte: bisogna indovinarlo!)
- Nome del donatore (o dei donatori) riprodotto esattamente dal documento
- Oggetto della donazione, con citazione testuale del documento
- Motivo spirituale della donazione (*Gebetsgedenken*), con citazione testuale del documento

Stato del monastero in occasione dell'ultima visita canonica documentata (senza però riferimento alla fonte!): data della visita, numero dei monaci, specificando talvolta anche quanti avrebbero dovuto essere in base alle definizioni del Capitolo generale⁷.

Nonostante la lunghezza dello schema, le schede si presentano piuttosto scarne, non sempre di facile decifrazione (per questo ci siamo dilungati ad offrirne le chiavi di decodificazione, sperando di non aver fatto cosa inutile), prive di qualunque riferimento bibliografico, talvolta anche lacunose ed inesatte. Facciamo ora qualche esempio, perchè le nostre critiche non appaiano infondate:

- 1) la chiesa di S. Leone di Miradolo (p. 392), località piacentina⁸, citata nella bolla di Urbano II del 1095 come dipendenza di S. Gregorio di Piacenza, viene stranamente identificata con S. Secondo di Pinerolo, in diocesi di Torino
- 2) Montemaggiore (p. 399), in diocesi di Cefalù, è presentata semplicemente come località italiana, senza specificare che si trova in Sicilia, e precisamente nella provincia di Palermo, dove esiste il comune di Montemaggiore Belsito.
- 3) Pavia (p. 418-9): ci sembra strana la forma di scrittura della data di fondazione 0967, quando tutti gli altri anni del sec. X sono espressi semplicemente con tre cifre, come si vede nella stessa p. 419 a proposito della fondazione di Payerne (962).
- 4) Piacenza (p. 422): non si capisce perchè i documenti papali, che la citano, vengano indicati come *Päpstliche Bestätigung für S. Maiolo-Pavia*, quando - come l'A. sa benissimo - i documenti da lui elencati (Gregorio VII, Urbano II, Pasquale II, Onorio II) sono tutti diretti all'abate di Cluny

⁷ In tema di provincia cluniacense lombarda si veda quanto l'A. scrive alle pp. 14-16 sulla quasi perfetta corrispondenza delle liste compilate dal Marrier sulla consistenza dei monaci di ogni priorato colle definizioni capitolari del 9 maggio 1367. Purtroppo, quando l'A. passa ad esemplificare questa corrispondenza, confonde il *Prioratus S. Nicolai de Signia* (cioè Figina di Galbiate) col *Prioratus S. Nicolai de Rodingo* (cioè Rodengo Saiano): cfr. p. 15, nota 56.

⁸ Cfr. G. SPINELLI, *I Cluniacensi in diocesi di Piacenza*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale: Pescia 26-28 novembre 1981, Cesena 1985 (Italia benedettina, VIII), p. 74, nota 56.

- 5) Pontida (p. 427): non si capisce perchè al primo posto fra i santi titolari venga messo *Jacobus*, quando nel testo della donazione, citato poche righe dopo dall'A. stesso, si dice: *ecclesia sancte Marie, et sancti Jacobi apostoli ecc.*
- 6) S. Matteo di Castello (p. 480), in diocesi di Martorano (oggi estinta), è presentata semplicemente come località italiana, senza specificare che si trova in Calabria, e precisamente nella provincia di Catanzaro, dove esiste il comune di Martirano Lombardo.
- 7) S. Paolo del Lago (p. 487), per essere correttamente ubicata, esige la menzione del comune di Montisola, erroneamente indicato in questa forma: *Brecialsola = S. Paolo.*
- 8) Sandigliano (p. 507), nell'attuale diocesi di Biella (ma originariamente di Vercelli), è citato come se di esso non si sapesse nullaltro, mentre invece la bolla di Urbano II ne indica come titolari i santi Giovanni e Paolo. Perciò, oltre alla menzione della regione (Piemonte), si poteva mettere anche il cosiddetto *Patrozinium*
- 9) Sotto il Monte Giovanni (p. 513) va correttamente completato in *Sotto il Monte Giovanni XXIII*. Ci sembra altresì erroneo affermare che il monastero di S. Egidio di Fontanella sia stato confermato a Cluny ed S. Paolo d'Argon dai papi Urbano II ed Onorio II, giacchè la sua dipendenza da Argon, nella bolla di Urbano II, è tutt'altro che sicura, mentre in quella di Onorio II non compare più, se si tratta della bolla rilasciata al priore di Argon (21.11. 1125). Se invece si tratta della bolla indirizzata nel medesimo anno e dal medesimo papa all'abate Pietro di Cluny⁹, allora Fontanella vi compare come priorato autonomo: in ogni caso era meglio evitare l'equivoco. Ecco perchè abbiamo detto che queste schede sono troppo scarse e poco chiare.
- 10) *Venedig* (p. 528), citato così semplicemente, non è molto illuminante. Sarebbe stato meglio usare, come per tutte le altre località, il termine italiano: Venezia, ma soprattutto sarebbe stato meglio specificare, com'era stato fatto nel caso di S. Maiolo di Pavia, il nome del priorato, cioè S. Croce di Luprio¹⁰.

Credo che questi dieci esempi possano bastare, anche se la lista delle imperfezioni e delle incongruenze metodologiche (a cominciare dalle omissioni¹¹) potrebbe allungarsi, ma darebbe adito a troppi problemi. Ci preme fare un'osservazione d'in-

⁹ Cfr. *Bibliotheca cluniacensis*, edd M. MARRIER - A. QUERCETANUS, Paris 1614 (rist. Mâcon 1915), coll. 1377 - 1379.

¹⁰ Cfr. G. FORNASARI, *Fondazioni cluniacensi non dipendenti da S. Benedetto di Polirone nelle regioni venete. Un primo sondaggio*, in *L'Italia nel quadro*, cit., pp. 96-97, dove sono precisati anche i donatori di quella chiesa al priorato di La Charité, ignorati dal nostro A.

¹¹ Perchè, ad es., non si parla mai di Piona? Perchè alcune dipendenze di Pontida, menzionate nella bolla di Urbano III del 1186, non sono mai ricordate (ad es. le chiese di Foppenico e di Marne e le cappelle di Curno e di Paderno, di Cassago Brianza e di Endenna), mentre vengono ricordate altre dipendenze di priorati cluniacensi, menzionate solo in bolle papali non dirette all'abate di Cluny, ma solamente al rispettivo priore?

dole generale, sulla *Bibliografia*: essa è molto estesa (pp. 540-553: *Quellen*; pp. 554-583: *Literatur*) e comprende un po' tutto quanto è stato pubblicato in Europa sui cluniacensi in quest'ultimo secolo. Vi è citato anche il volume del nostro Centro: *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale: Pescia 26-28 novembre 1981, Cesena 1985 (Italia benedettina, VIII), ma, a differenza di quanto avviene per *Cluny in Lombardia*, non vediamo citato nessuno dei saggi che lo compongono. La nostra impressione è che l'À. non conosca veramente tale volume, altrimenti non avrebbe potuto esimersi dal citare alcuni saggi di Andenna, di Cantarella¹², di Fornasari e dello scrivente, assai più pertinenti al suo tema di altri titoli dei medesimi autori, che egli invece cita espressamente¹³.

D. Giovanni Spinelli
Abbazia di Pontida

¹² Cfr. G. CANTARELLA, *Cluny e la provincia cluniacense di Lombardia nel Trecento* (ms. lat. 17717 della *Bibliothèque nationale di Parigi*), in *L'Italia nel quadro*, cit., pp. 253-288. È benvero che questo censimento si riferisce al sec. XIV inoltrato, mentre l'indagine del Poeck è limitata - nel suo sottotitolo - ai secc. X - XII. In realtà egli nelle sue schede, allorchè parla degli esiti di queste fondazioni cluniacensi, riferisce dati risultanti da visite canoniche, effettuate anche nell'ultimo Trecento: 1386 (cfr. p. 358) e 1392 (cfr. p. 359).

¹³ Ad es., del medesimo G. CANTARELLA, *Cluny, Lione, Roma (1119 - 1142)* "Revue bénédictine" 90 (1980), pp. 263 - 287.